

## MARCO MAGGIORE

### Appendice: sul salentino *spurchia*

Il ricettario del f. 38v del manoscritto *Ott. gr.* 312 (Terra d'Otranto, sec. XIV *in.*), pubblicato da Francesco Giannachi nel contributo che precede questa nota, menziona una βοτάνην λεγομένην σπούρκιαν, una 'pianta detta *spurchia*'.

Come lo stesso Giannachi non manca di rilevare, si tratta di una preziosa attestazione medievale, linguisticamente integrata nel contesto della ricetta greca, di una voce dei moderni dialetti romanzi del Salento. Il sostantivo femminile *spurchia* identifica in queste varietà un preciso tipo di pianta erbacea, parassita delle leguminose e dei cereali (*Orobanche pruinosa*), denominata in italiano succiamele<sup>59</sup>.

Si possono segnalare riscontri per questa voce in altri dialetti meridionali. L'invecchiato ma utile repertorio fitonimico di Otto Penzig<sup>60</sup> registra per il dialetto di Capri la voce *sporchia* s.f. '*Orobanche pruinosa*', che, se fosse confermato<sup>61</sup>, sarebbe un corrispondente esatto del tipo lessicale salentino. Dalla medesima fonte ricaviamo che il lessema può designare altre piante della famiglia delle Orobancacee: a Barletta *sporchia* '*Orobanche maior*'<sup>62</sup>, a Matera *sporchia del grano* '*Bartsia trixago*'<sup>63</sup>. Allo stesso tipo les-

<sup>59</sup> Cfr. VDS s.v. *spurchia*, che raccoglie documentazione dall'intera subregione, comprese le provincie di Brindisi e Taranto. Altri esempi nel recente DDL s.v. *spurchia*, che registra il modo proverbiale *cittadinu e paisanu su' la spurchia de lu villanu*, da accostare ad altri usi figurati di *spurchia* (il VDS offre per il dialetto di Arnesano l'esempio è *nnu spurchia* 'è un avaro'). L'evoluzione semantica, facilmente spiegabile, che conduce *spurchia* a significare 'rogna, sfortuna' sembra più recente e ristretta al Salento (dove oggi è piuttosto comune anche a livello di italiano regionale). Per l'area apulo-tarantina, cfr. GIGANTE 2002 s.v. *sporchia*.

<sup>60</sup> PENZIG 1924, vol. I, p. 328.

<sup>61</sup> Nulla di simile rinveniamo, ad esempio, nel repertorio dialettale di FEDERICO 2008.

<sup>62</sup> PENZIG 1924, vol. I, p. 328.

<sup>63</sup> Ivi, vol. I, p. 65. Nota anche a Martina Franca (provincia di Taranto) *sporchia di grano* '*Rhinantus crista galli*' (ivi, vol. I, p. 406).

sicale apparterrà inoltre il sostantivo femminile {'spɔrc(ə)} 'specie di pianta che fa seccare il grano' attestato per il dialetto lucano di Tursi dal dizionario di Rainer Bigalke<sup>64</sup>; e qualcosa di non molto diverso pare designare il lucano-calabrese *spúrchia*- 'ruggine delle graminacee' rilevato a Oriolo (provincia di Cosenza) dal Rohlfs<sup>65</sup>.

Altre forme dialettali diffuse nel Mezzogiorno offrono riscontri meno stringenti, ma significativi per affinità semantica: in napoletano<sup>66</sup> la voce *sporchia*, che parrebbe attualmente uscita dall'uso, sembra aver designato genericamente il 'germoglio, pollone' delle piante (vedi oltre); il calabrese meridionale *spurchia*, documentato dal Rohlfs per la provincia di Catanzaro, designa invece l'ematuria dei bovini (presenza di sangue nelle urine): non è accertato, ma non si può escludere, che si tratti di uno slittamento semantico (dal parassita delle piante alla malattia del bestiame). In diverse varietà, non escluse quelle della Puglia, è attestato inoltre un verbo *spurchiare/spurchià* che vale 'germogliare' e parrebbe essere direttamente all'origine del nostro lessema<sup>67</sup>.

Quanto alla datazione del tipo lessicale *sporchia/spurchia*, per il Salento non sembra potersi risalire più indietro del 1889, data del più vecchio repertorio lessicale cui attinge il Rohlfs nel VDS. Per la non lontana Capitanata si rinviene invece, grazie a *Google Libri*, un esempio datato 1857, in documenti relativi all'attività del Reale Istituto d'Incoraggiamento alle Scienze Sociali negli ultimi anni del regno borbonico: «La lodata Società inerendo alla identità del nome di *Sporchia* che i coloni danno all'*Orobanche* che si attacca alle radici delle fave, ha creduto non differirne il danno che ne viene attribuito al *Melampyrum arvense*»<sup>68</sup>.

<sup>64</sup> BIGALKE 1980 s.v.

<sup>65</sup> NDC s.v. *spúrchia*.

<sup>66</sup> Si può rinviare a diversi repertori lessicali, a partire da quello di D'AMBRA 1873 (s.v. *sporkja*).

<sup>67</sup> Si rinvia per la documentazione alle molte fonti dialettali qui citate. Merita una menzione almeno la voce siciliana *spurchjari* v.intr. 'riaversi riacquistando freschezza e vigore, riferito a piante e animali'; 'crescere, svilupparsi in altezza, dei ragazzi' (VS s.v. *spurchjari* 1), con evoluzioni semantiche facilmente spiegabili.

<sup>68</sup> *Annali civili*, p. 47; e ancora, a p. 144: «È noto a tutti i villici, e secondo i paesi ha ricevuto particolar nome dal volgo, di *succamele* (sic), *fiamma*, *mal d'occhio*, presso i toscani; di *sporchia*, *neja*, ec. appo noi». Ringrazio Antonio Vinciguerra per la segnalazione di questi esempi, e inoltre per avermi consentito di consultare in anteprima materiali inediti del *Vocabolario del dialetto napoletano* di Emmanuele Rocco.

L'area napoletana offre invece una documentazione più ricca: qui la voce *sporchia* è ampiamente attestata fin dalla letteratura dialettale del Seicento<sup>69</sup>, più spesso però nel significato figurato di 'cosa da nulla', 'briciolo': così nel *Micco Passaro* di Giulio Cesare Cortese (1619), «Vaiano adonca todo allegramente, / Che non ce cheda *sporchia* de sta gente» (I, 6, 7-8, in un passo ibridato con lo spagnolo), oppure nelle *Muse napoletane* di Giambattista Basile: «ca non resta de te *sporchia* o sementa» (dall'*Ecroga* VI)<sup>70</sup>.

L'attestazione nel ricettario greco di inizio '300 sembra accostabile piuttosto al fitonimo salentino (coi suoi diretti correlati campani, lucani e àpuli) che non alla voce napoletana. Infatti, benché il contesto non permetta di determinare il tipo di pianta utilizzato nella ricetta, è pur sempre sicuro che si sarà trattato di una denominazione specifica ('quella pianta che si chiama *spurchia*'), e non di un generico 'germoglio' o di un 'pollone' come in napoletano; e ciò ovviamente non contrasta con la sicura localizzazione salentina della mano che ha trascritto il testo.

Quanto all'etimologia della voce, l'ipotesi generalmente accolta dalle fonti<sup>71</sup> è quella di Giovanni Alessio, che muoverebbe da una base latina ricostruita \*PORCULARE 'generare alla maniera della femmina del porco', a sua volta da PORCULA 'porcella'<sup>72</sup>. Tale trafila, tuttavia, meriterebbe di essere sottoposta a verifica<sup>73</sup>.

Consiglio Nazionale delle Ricerche  
maggiore@ovi.cnr.it

<sup>69</sup> Ringrazio vivamente Cristiana Di Bonito per avermi fornito documentazione estratta dal corpus del *Dizionario etimologico storico del napoletano*, attualmente in corso di elaborazione e diretto da Nicola De Blasi: da tale documentazione attingiamo gli esempi di Cortese e Basile che seguono.

<sup>70</sup> Numerosi esempi anche nello *Cunto de li cunti*, dove è ben attestato anche il verbo *sporchiare* 'germogliare', impiegato per antifrasi nell'accezione 'sparire, distruggere' (così STROMBOLI 2013, vol. I, p. 28 n. 7; ringrazio l'editrice del testo per una consulenza). Restando all'area campana, il lessema non figura nell'ampio lemmario di CASCONI 2014.

<sup>71</sup> Cfr. ROHLFS in VDS, s.v. cit.; e vedi FARÉ 1972 s.v. \**porcularare* (6665a).

<sup>72</sup> ALESSIO 1940/1941, p. 679.

<sup>73</sup> L'Alessio basa il suo ragionamento sull'esistenza delle voci calabresi *purkjare* v.tr. 'partorire (delle scrofe e delle pecore)' ma anche 'germogliare, accestire (di piante erbacee)', col derivato *purkjune* s.m. 'figlio; pollone, germoglio'. Il Faré, nelle sue *Postille al REW*, aggiunge ulteriore documentazione: calabrese *mporkjare* e *mprukkjare* 'mettere

## BIBLIOGRAFIA

ALESSIO 1940/1941

G. ALESSIO, "Nuovo contributo al problema della grecità dell'Italia meridionale", *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, 74, 1940/1941, pp. 631-706.

*Annali civili*

*Annali civili del Regno delle Due Sicilie*, vol. XLIX (gennaio-aprile 1857).  
[Fonte: *Google Libri*].

BIGALKE 1980

R. BIGALKE, *Dizionario dialettale della Basilicata: con un breve saggio della fonetica, un'introduzione sulla storia dei dialetti lucani e note etimologiche*, Heidelberg 1980.

CASCONE 2014

A. CASCONI, *Lessico dell'agricoltura a Soccavo e Pianura*, Alessandria 2014.

D'AMBRA 1873

R. D'AMBRA, *Vocabolario napoletano-toscano domestico di arti e mestieri*, Bologna 1969 (rist. anast. dell'ed. Napoli 1873).

DDL

p. G. B. MANCARELLA – P. PARLANGELI – P. SALAMAC, *Dizionario dialettale del Salento*, 2 voll., Lecce 2013.

DEI

C. BATTISTI – G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze 1950-1957.

un animale lattante alla poppa di un animale che non è la madre'; irpino *purkju* s.m. 'pollone' e calabrese *purkja* s.f. 'parto (delle scrofe e delle pecore)', sic. *mprokkia* s.f. 'accestire delle piante'. Tuttavia possiamo facilmente rovesciare l'argomentazione e chiederci se tutte queste forme non rappresentino sviluppi semantici e formali da una base simile al napoletano *sporchia* 'germoglio'.

---

**DELIN**

M. CORTELAZZO – P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda ed. a cura di M. CORTELAZZO e M. A. CORTELAZZO, Bologna 1999.

**FARÉ 1972**

P. A. FARÉ, *Postille italiane al Romanisches Etymologisches Wörterbuch di W. Meyer-Lübke, comprendenti le Postille italiane e ladine di C. Salvioni*, Milano 1972.

**FEDERICO 2008**

A. FEDERICO, *Capriamoci: indagine riguardante il linguaggio gergale e dialettale degli ultimi pescatori, contadini e cacciatori di Capri*, S.i. 2008.

**GIGANTE 2002**

N. GIGANTE, *Dizionario critico-etimologico del dialetto tarantino*, Taranto 2002.

**NDC**

G. ROHLFS, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna 1977.

**PENZIG 1924**

O. PENZIG, *Flora popolare italiana: raccolta delle principali piante indigene e coltivate in Italia*, Genova 1924.

**STROMBOLI 2013**

G. B. BASILE, *Lo cunto de li cunti ovvero lo trattenemiento de' peccerille*, a cura di C. STROMBOLI, 2 voll., Roma 2013.

**VDS**

G. ROHLFS, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, 3 voll., Galatina 1976 (rist. anast. dell'ed. München 1956-1961).

**VS**

*Vocabolario siciliano* fondato da G. PICCITTO, 5 voll., Catania-Palermo, 1977-2002.

